



Pasquale Tunzi
Docente di Disegno dell'Architettura presso il Dipartimento di Architettura, Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara. Studioso di comunicazione visuale dell'Architettura e della città storica, ha prodotto numerosi saggi e pubblicazioni affrontando temi del rilevamento architettonico-ambientale e della rappresentazione grafica a varie scale. tunzi@unich.it

Il restauro di Casa d'Annunzio nei disegni di Antonino Liberi (1921-1929)

The restoration of Casa d'Annunzio in the drawings of Antonino Liberi (1921-1929)

Il desiderio del poeta Gabriele d'Annunzio di rinnovare la sua casa natale in Pescara con un intervento di 'restyling', fu affrontato nel 1921 dal cognato l'ingegnere Antonino Liberi, progettista di numerose opere. Per l'antica casa, bisognosa di interventi di manutenzione straordinaria alquanto urgenti, l'ingegnere propose una serie di modifiche interne utili a migliorare la vivibilità degli ambienti, ma anche due soluzioni di facciata che ne avrebbero modificato radicalmente l'aspetto. Il presente saggio intende affrontare, più che gli interventi programmati sulla casa, il modo di comunicare il progetto di restauro dell'ingegnere Liberi, considerando la grafica, le scale delle rappresentazioni, il metodo progettuale. Di supporto sono i documenti depositati presso l'Archivio del Vittoriale degli Italiani e l'Archivio di Stato di Pescara.

The desire of the poet Gabriele d'Annunzio to renew his birthplace in Pescara with a 'makeover' operation, was made in 1921 by his brother-in-law, the engineer Antonino Liberi, designer of numerous works. Towards the old house, that needed extraordinary and rather urgent maintenance work, the engineer proposed a series of internal changes necessary to improve the livability of the environments, but also two facade solutions that would have radically changed the appearance. This paper intends to address, rather than the planned works on the house, the way to communicate the restoration project engineer Liberi, considering the graphics, the representation scales, the design method. Supporting documents are deposited in the Archives of the Italian Vittoriale and the State Archive of Pescara.

Parole chiave:

Rilievo, restauro, disegno.

Keywords:

Survey, restoration, drawing.



La prorompente energia degli ultimi decenni dell'Ottocento esercitata in campo progettuale, venne ereditata dagli architetti del Novecento e palesata in numerose opere.

In continuità col secolo della storia e del progresso industriale è ben noto quanto sia stato fattibile, nel primo quarto del Novecento in Italia, rimarcare il carattere anti moderno dell'architettura, ancora legata all'accademismo. Ne danno attestazione le numerose architetture realizzate nelle nostre città e le riviste di settore pubblicate in quegli anni in Italia, in cui è resa in modo esaustivo la produzione architettonica e l'impegno profuso dai numerosi progettisti, il cui soggetto prevalente, definito da Camillo Boito "il monumento essenziale" della società democratica, era la casa.

Il fenomeno dell'espansione urbana già manifestatosi nei principali capoluoghi italiani, dilagò anche nelle piccole città di provincia, tra le quali annoveriamo Pescara, liberata dalla cinta bastionata all'indomani dell'Unità nazionale. Quel particolare evento aveva suscitato in molti proprietari pescaresi il desiderio di

trasformare le proprie abitazioni adattandole alle più diverse esigenze [1] divenute ormai impellenti. E per altri si era generato il bisogno di avere una nuova casa, nella zona oltre il tracciato murario, su quelle terre esposte a sud destinate alla prima espansione urbana. L'Archivio di Stato di Pescara accoglie documentazione di entrambe le situazioni, e conserva, inoltre, due fascicoli relativi alla fase finale del restauro di casa d'Annunzio, antico edificio situato nel centro storico. La parte iniziale di tale documentazione è presso gli Archivi del Vittoriale degli Italiani [2], a Gardone Riviera, un corpus di novantatré disegni tra i quali sono i primi due progetti, seppur non completi, stilati dall'ingegnere Antonino Liberi.

Anche il Poeta, dunque, sollecitato da quest'ultimo, considerò la possibilità di avviare la manutenzione straordinaria della casa natale, rimasta quasi disabitata, dal gennaio 1917, dopo il decesso della madre Luisa de Benedictis. La dimora, elevata su tre piani in prossimità della Piazza Grande, era governata dalla domestica Marietta Camerlengo che riferiva al Poeta, residente

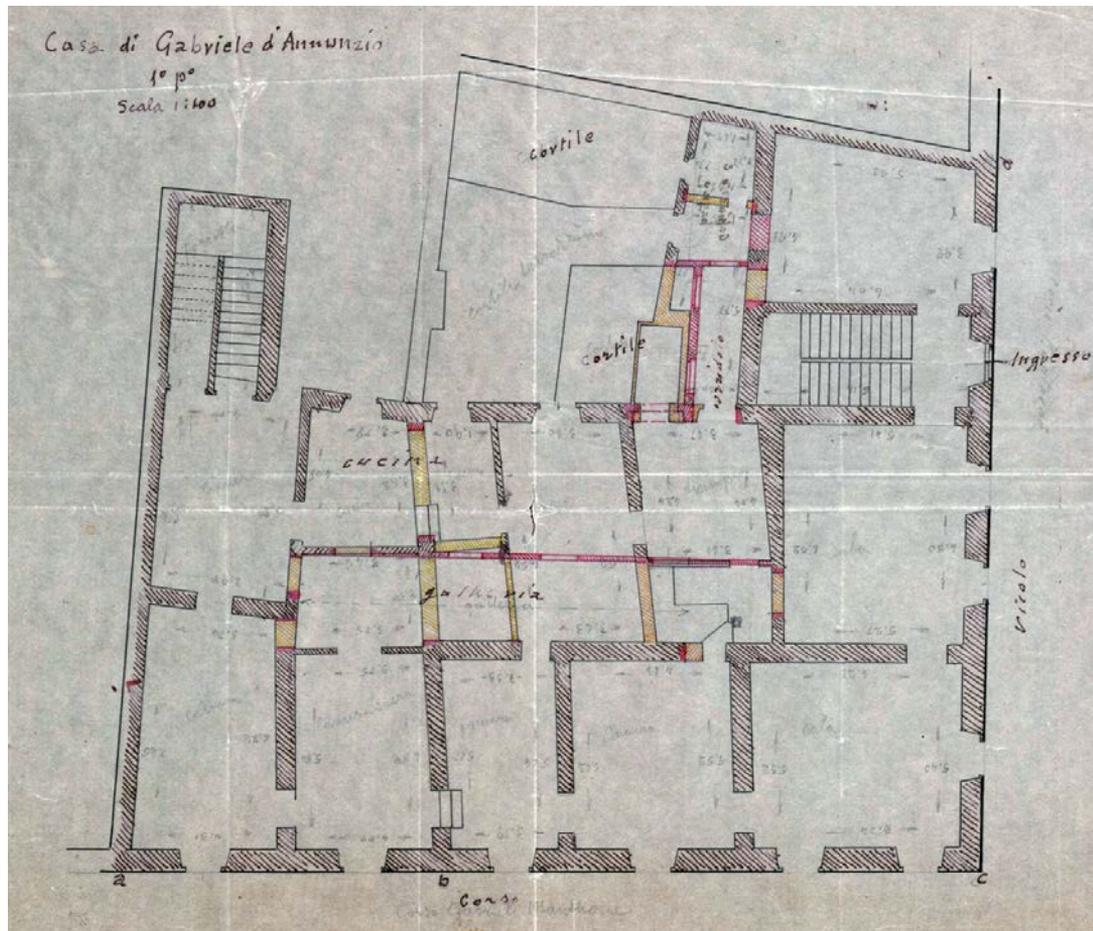
a Gardone Riviera, i diversi inconvenienti, talvolta gravi, che via via si manifestavano.

Così Gabriele d'Annunzio, dopo vari e ripetuti avvertimenti, nel 1921 si decise ad affrontare la ristrutturazione della casa paterna, pensando di rinnovare anche l'involucro esterno [3]. Già nel marzo del 1910 e poi negli mesi seguenti egli aveva considerato l'idea di renderla più confortevole finanziando quegli interventi ritenuti necessari dall'ingegnere [4].

All'Università di Napoli Antonino Liberi si era formato, conseguendo giovanissimo la laurea nel 1881, e due anni dopo, all'età di 28 anni, aveva assunto la carica di tecnico comunale negli uffici di Pescara [5]. Aveva conosciuto il poeta da ragazzo e nel 1892 convolò a nozze con la sorella Ernestina. Tale legame lo portò a doversi interessare della casa in cui risiedette la suocera, vedova da 24 anni, in perenne attesa del ritorno del figlio. Sopraggiunta una serie di piccoli problemi, come il crollo della tettoia nel cortile e lo stato alquanto precario della loggetta della cucina [6], non si poté più procrastinare gli interventi di restauro, pertanto il Poeta li

Fig. 1. (nella pagina precedente) Casa Museo di Gabriele d'Annunzio, in corso Manthoné a Pescara.

Fig.2 A. Liberi, pianta del primo piano della "Casa di Gabriele d'Annunzio, 1921, scala 1:100, disegno a matita su carta lucida ripassato con inchiostro nero e rosso mm 370 x 306. (Archivio del Vittoriale degli Italiani).

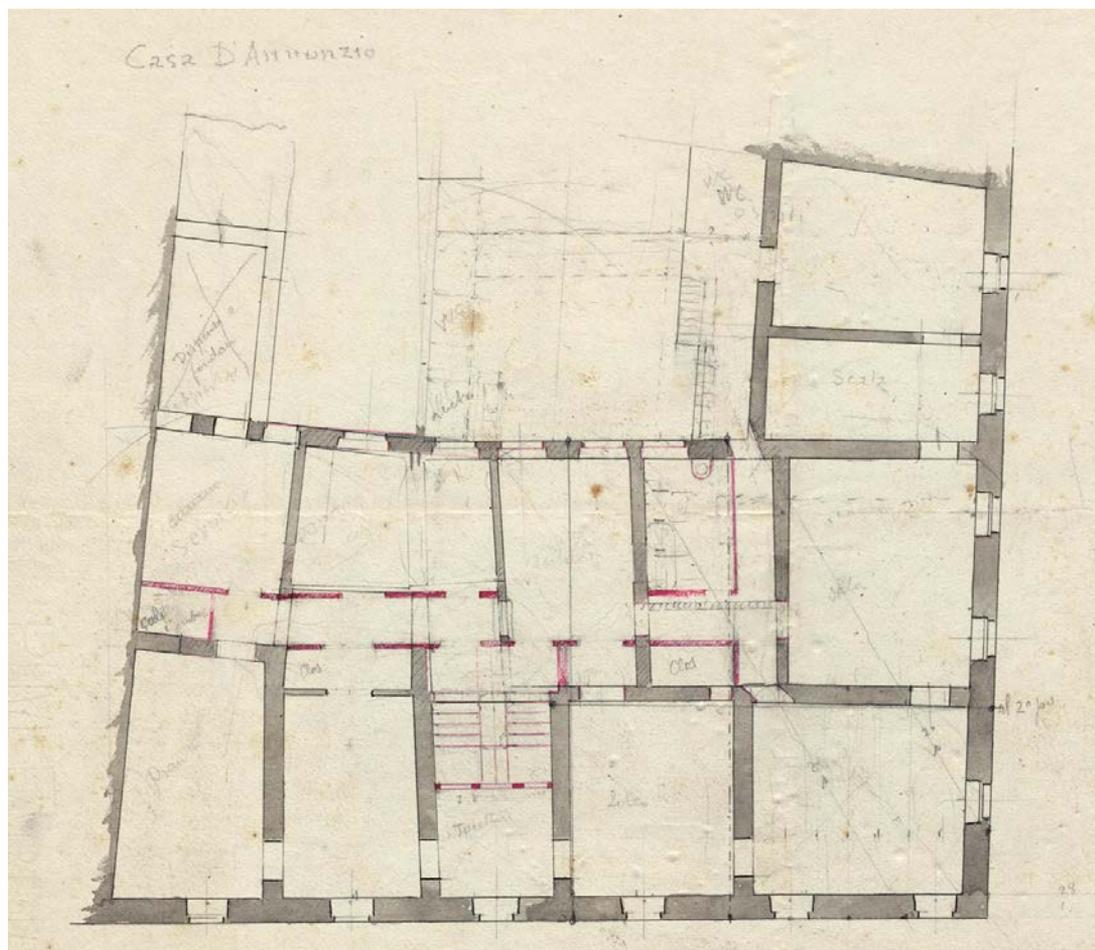


affidò a Liberi il 24 maggio 1921. Questi, conoscendo bene la situazione dell'antico edificio eretto ad angolo tra corso Manthoné e via del Mercato, riordinò anzitutto gli ambienti interni consistenti in camere passanti. Stilò quindi una prima proposta di massima (fig. 2), disegnando in scala 1:100 la pianta del primo piano in cui mise in evidenza col colore giallo i setti murari da demolire, e in rosso i nuovi tramezzi da realizzare. Lo studio era incentrato sull'inserimento di una galleria atta a consentire, com'era in voga all'epoca, una più agevole fruizione delle stanze disimpegnandole.

Nella cultura dell'epoca ottocentesca si manifestò sempre più diffusamente la necessità di cedere in affitto più appartamenti accostati tra loro sul medesimo piano, ciò indusse i progettisti a modificare la tipologia abitativa costituita da stanze passanti. Una più consona fruibilità degli ambienti di varia destinazione d'uso e un'abitabilità non più promiscua, congiunta a principi d'igiene, produssero soluzioni più confortevoli. L'introduzione del corridoio, ad esempio, consentiva la ripartizione degli spazi interni concedendo la privacy ad ogni abitante l'appartamento. In merito a questo nuovo concetto si mosse Liberi nella sua progettazione di ristrutturazione, affrontando in primis gli aspetti funzionali di casa d'Annunzio e conseguentemente le questioni statiche di alcuni punti, nonché quelle d'ordine estetico.

Operativamente Liberi ripassò a penna la pianta del piano terra precedentemente redatta, aggiungendo la disposizione dei tramezzi in base a una serie di misure prelevate direttamente [7]. Risulta così ben evidente l'annessione delle due campate di sinistra, ossia di quattro vani, al resto della casa sull'angolo, la cui quota era di tre gradini più bassa rispetto alle prime quattro stanze. Con l'uso di lettere minuscole dell'alfabeto latino indicò i due corpi sul profilo esterno dell'edificio. In questo primo studio egli mantenne l'accesso all'edificio da via del Mercato, mediante l'originaria scala a doppia rampa, già rivestita in marmo nel settembre 1911, da cui al primo piano si sarebbe potuto accedere a un grande ambiente nel quale una nuova porta immetteva al corridoio. La realizzazione di quest'ultimo tramite un sottile tramezzo allineato con altre porzioni preesistenti, tagliava alcune stanze, e la demolizione di un muro di spina avrebbe permesso di ampliare la cucina. Inoltre sul retro, affacciata su una piccola corte, un'altra opera di tramezzi permetteva di giovare di un bagno appena un po' più grande della latrina preesistente, ma certamente non ancora ottimale perché

Fig. 3. A. Liberi, pianta del primo piano di "Casa d'Annunzio", 1921, seconda versione, [rapp. 1:100] disegno a matita su cartoncino ripassato con inchiostro nero e rosso, e campiture di colore grigio acquerellato, mm 482x331. (Archivio del Vittoriale degli Italiani).



relegato in un angolo alquanto appartato.

Nell'estate del 1921 seguì una seconda versione della pianta stilata in bozza su cartoncino (fig. 3), sempre in scala 1:100, in cui si manteneva la medesima impostazione basata sull'utilità del corridoio, ma si inseriva al centro dell'edificio una nuova scala per salire al solo primo piano, prevedendo quindi l'ingresso dal corso. In tal modo Liberi riservava l'originaria scala ad uso esclusivo del secondo piano, mentre la stanza centrale, già destinata a camera da letto della governante, sarebbe stata ridotta in lunghezza per ospitare l'inserimento del vano scala.

Sempre segnato in rosso, il corridoio fu ridimensionato e l'aggiunta di un sottile tramezzo avrebbe creato un ampio bagno interno, sufficiente ad ospitare tutti i sanitari compresa una vasca da bagno. Inoltre con questa soluzione si riusciva a ottenere anche un piccolo ripostiglio, un armadio a muro e l'anticamera per la stanza da letto della madre del Poeta in sostituzione di quel che era l'alcova. Insomma, l'intervento nella zona interna della casa consentiva la redistribuzione delle stanze dell'intero edificio, prevedendo un appartamento riservato al Poeta, una camera con servizi per un ospite, e altri accomodi utili alle stanze d'interesse familiare [8].

A noi è pervenuta la bozza di studio di questa proposta segnata da linee, simboli e appunti che alludono a pensieri e ripensamenti in corso di definizione, quindi, una soluzione temporanea e da ritenersi poco convincente. Tuttavia il Poeta due giorni dopo averla ricevuta, diede la sua approvazione e chiese un preventivo massimo di spesa [9].

A fine settembre furono avviati i lavori di consolidamento della terrazza, mentre del progetto testé menzionato non abbiamo documenti illustrativi della vicenda, sino a quando altri inconvenienti si manifestarono sulla vecchia casa tre anni dopo. La caduta di alcuni calcinacci nella stanza da pranzo [10], e nel marzo del 1925 le infiltrazioni d'acqua e il deterioramento dei pavimenti al secondo piano rimisero in moto il progetto di restauro. "La stabilità dell'organismo murario è seriamente compromessa nello spigolo all'angolo delle due strade", scrisse Liberi al Poeta, e "la radicale ricostruzione" si rivelava piuttosto urgente [11]. A questi problemi si aggiunse, all'inizio di dicembre, il crollo della pia e di una volta al secondo piano e ulteriori copiose infiltrazioni d'acqua in altri ambienti. Ma soltanto a gennaio si poté fare qualcosa.

Il problema principe per il quale la radicale ristrutturazione

zione non ebbe inizio era dovuto alla presenza nell'edificio della sorella Elvira che abitava col marito farmacista un piccolo quarto, e di un bottegaio proprietario di un vano terraneo al centro della casa. Il Poeta si impegnò inutilmente a risolvere lo sgombero dell'edificio, e soltanto il 14 aprile 1927, grazie ai Ministeri dell'Interno e della Pubblica Istruzione si raggiunse la soluzione dichiarandolo monumento nazionale [12].

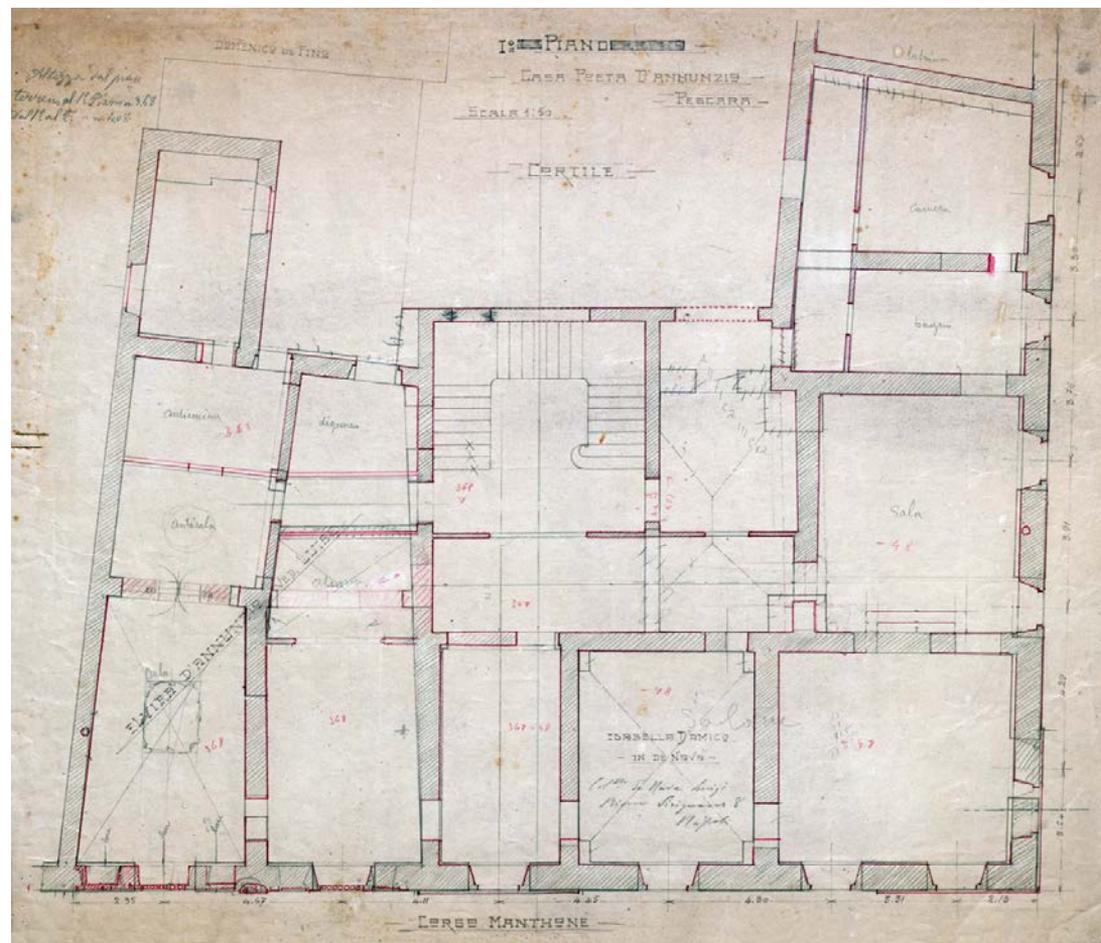
Intanto nei primi mesi del 1926 Liberi realizzò un'altra pianta in scala 1:50 (fig. 4) - inviata al Poeta il 18 agosto - in cui il vano scala è sempre centrale ma spostato verso l'interno dell'edificio per poterlo illuminare con una grande finestra aperta sulla corte. In tal modo la più comoda ed elegante scala a tre rampe smonta direttamente sul pianerottolo da cui si accede da un lato alla cucina (preceduta dalla dispensa), dall'altra a una stanza che disimpegna un piccolo appartamento postico, e frontalmente immette alla galleria in cui sono le porte della stanza della governante e altre due attigue prive di destinazione d'uso [13]. I tre gradini di cui si è detto sono stati spostati nell'ultima stanza ad angolo, e questo fa pensare al rifacimento dei solai e delle volte di buona parte del primo piano. Riscontro lo abbiamo nel disegno della sezione tra-versa e eseguita sull'asse dell'androne (fig. 5), dov'è possibile notare un rialzo del solaio di cm 48 che consente di ottenere una quota di interpiano di m 3,68, e l'impiego di solai.

L'idea manifestata da Liberi consisteva nel risistemare i livelli interni della casa mediante una nuova elegante scala con cui raggiungere comodamente anche il secondo piano, organizzato in modo molto simile a quello sottostante. Ciò permetteva, nel ridisegno della facciata, di avere una partitura regolare scevra da rabberciamenti.

Ritenuta così una soluzione ottimale per risolvere gli aspetti funzionali, verrà riproposta con alcune piccole modifiche in un disegno a matita su cartoncino in scala 1:50 (fig. 6), spedito a Gardone Riviera nel dicembre 1926. La soluzione che si profila definitiva, consta di otto elaborati di gran pregio sotto l'aspetto grafico: tre piante [14], il prospetto sul corso, due sezioni, un dettaglio della facciata e uno studio parziale di essa.

In base ad accordi presi col Poeta il nuovo prospetto è in stile rinascimentale [15], scandito da Liberi in tre campate disuguali, di cui la prima a sinistra è caratterizzata da una elegante loggia su tre livelli (fig. 7). Le altre due campate hanno tre aperture per piano in quella centrale, e due nell'ultima ad angolo. In senso orizzontale la facciata è segnata da un piccolo zoccolo

Fig. 4. A. Liberi, primo piano della "Casa del Poeta d'Annunzio, Pescara", 1926, scala 1:50, disegno a matita su copia eliografica ripassato con inchiostro nero e rosso, e campiture a matita, mm 590 x 496. (Archivio del Vittoriale degli Italiani).



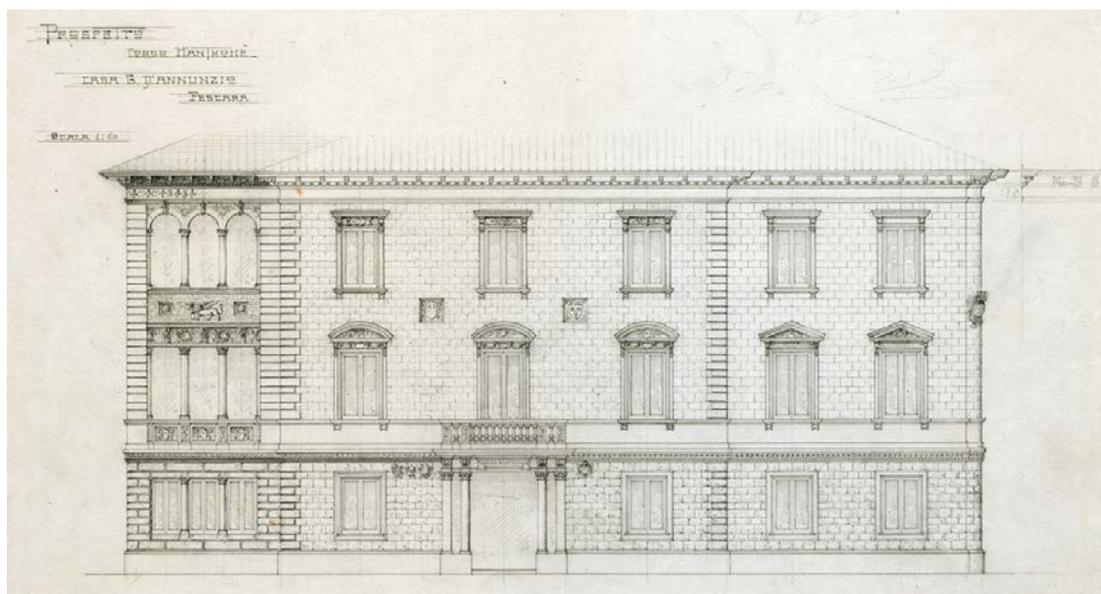
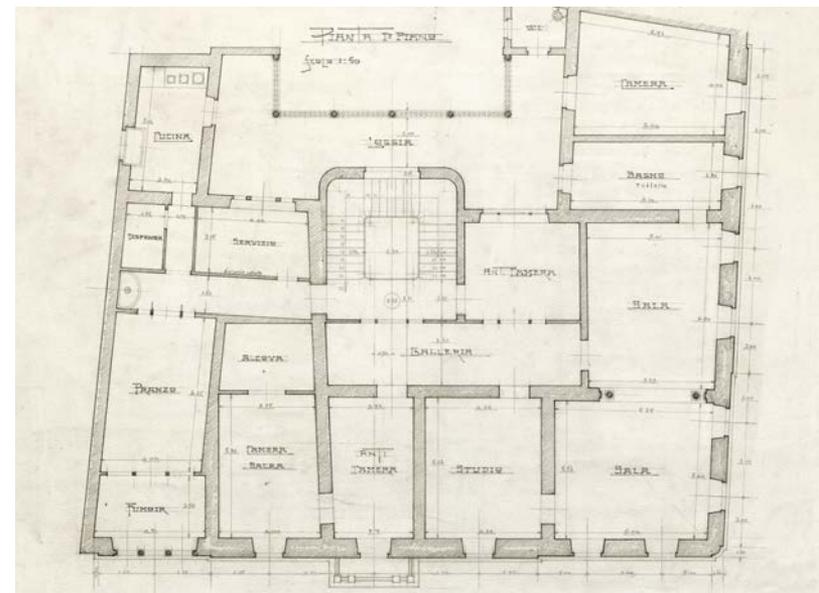
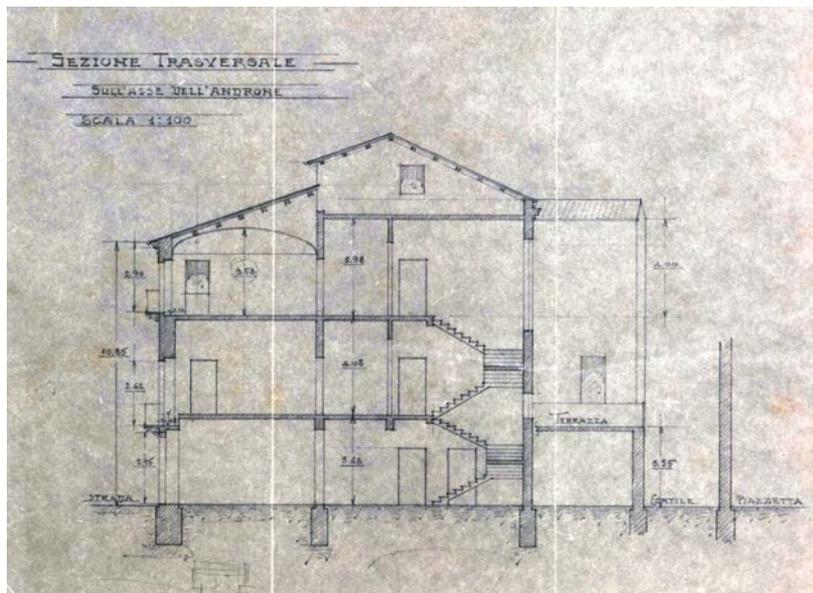


Fig. 5. A. Liberi, Sezione Trasversale sull'asse dell'androne, 1926, scala 1:100, disegno a matita su carta lucida, mm 678 x 271. (Archivio del Vittoriale degli Italiani)

Fig. 6. A. Liberi, pianta del primo piano di Casa d'Annunzio, 1926, scala 1:50, disegno a matita su cartoncino ruvido, mm 659 x 510. (Archivio del Vittoriale degli Italiani).

Fig. 7. A. Liberi, "Prospetto corso Manthoné casa G. d'Annunzio Pescara", 1926, scala 1:50, disegno a matita su cartoncino ruvido, mm 692 x 511. (Archivio del Vittoriale degli Italiani).

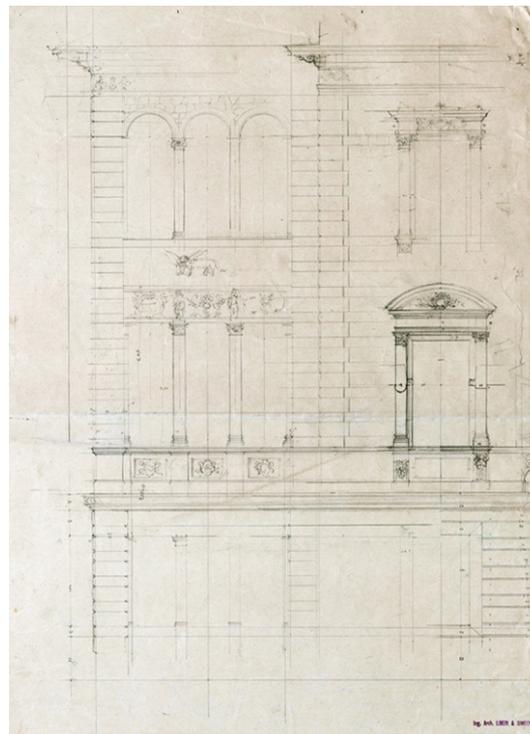
Fig. 8. A. Liberi, elaborato di studio del prospetto di Casa d'Annunzio, 1926, [rapp. 1:20], disegno a matita su cartoncino, mm 538 x 844. (Archivio del Vittoriale degli Italiani).

Fig. 9. Lavori di restauro su Casa d'Annunzio, 1926 (Archivio privato).

su cui si posa il piano terra staccato dai due piani superiori dalla cornice marcapiano annessa alla fascia di parapetto delle finestre del primo piano. Queste sono sormontate da timpano curvo nella campata centrale e da timpano triangolare nelle due di destra. Il terzo livello ha una sequela di cinque finestre incorniciate tutte uguali prive di timpano. La facciata è conclusa da cornice decorata, preludio al tetto il cui disegno è appena accennato.

Il portale d'ingresso inquadrato da una coppia di fusti (parasta-colonna) con capitello, sorregge il balcone aggettante protetto da balaustrini, su cui si apre un finestrone, e segna idealmente l'assialità della facciata, anche se non in perfetta simmetria [16]. Infatti è possibile rinvenire nella tripartizione dell'intero prospetto l'adozione di un modulo pari alla loggia ripetuto tre volte per la campata centrale, e una volta e mezza circa per l'ultima campata con angolo stonato [17].

Di gran pregio è proprio la loggia a sinistra, che seppur sembra essere libera da edifici confinanti, media la zona residenziale con la proprietà limitrofa destinata a



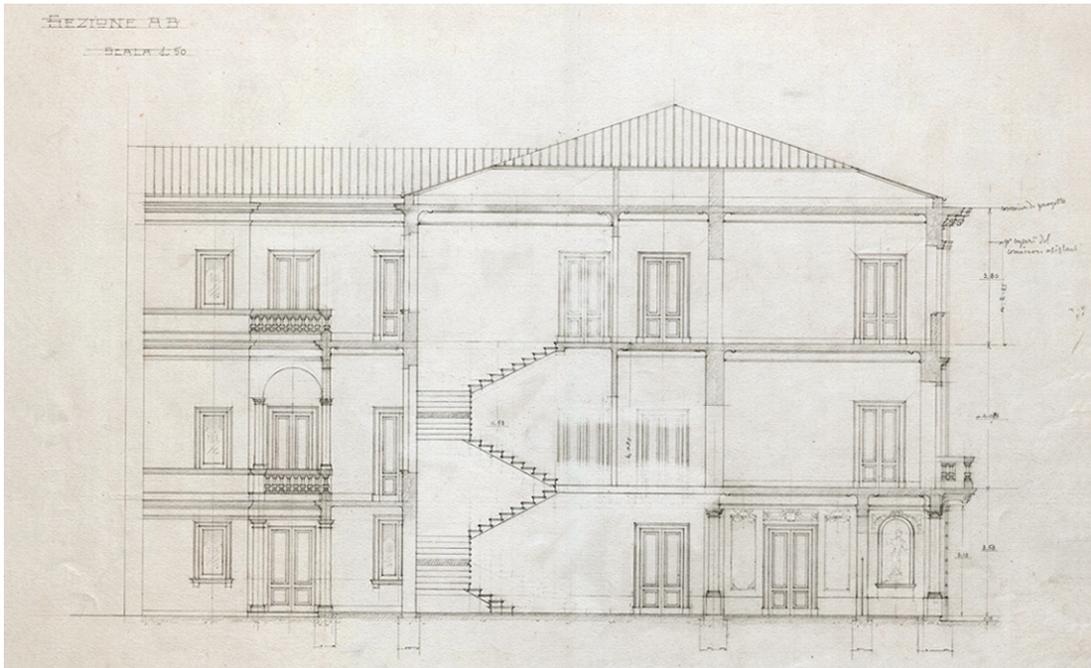
circolo privato [18]. Per le sue fattezze è sicuramente un voler evocare il periodo romano vissuto dal giovane Poeta a fine Ottocento nella frequentazione dei palazzi nobili di Roma, e qui riscontriamo l'affinità col palazzo della Piccola Farnesina ai Baullari, in corso Vittorio Emanuele II [19].

Ad ogni modo ricordiamo quanto aveva affermato Camillo Boito sullo stile architettonico, considerato la sintesi tra organismo e simbolismo, cioè, esso era il perfetto connubio tra struttura funzionale ed espressione di arte sociale. Ma se da un lato Liberi, sul finire del primo ventennio, tende a voler assecondare ancora questo principio, esaltando nel prospetto il senso estetico della dimora sostanziato dall'ornamento, dall'altra disattende l'insegnamento boitiano col quale si sosteneva che "ciascuna parte dell'organismo può palesarsi al di fuori" [20]. Il disegno di questa facciata in "stile rinascimentale" non è proprio l'esplicazione di tale con-



petto, perché dietro la bella cortina rifinita in pietra si celano funzioni non proprio consone, come la camera della governante affacciata su di un balcone importante poggiato sull'ingresso colonnato.

Di questo prospetto vi è una parziale bozza di studio disegnata a matita in un rapporto prossimo a 1:20 (fig. 8), in cui si mostrano chiaramente le diverse idee messe in campo dal progettista nell'impostazione decorativa della facciata. Nella campata di sinistra, parzialmente quotata, si notano alcune piccole differenze rispetto al prospetto definitivo, rinvenibili nella scelta di talune decorazioni e nella loro posizione. Dal delicato disegno traspare un pensiero non ancora definitivo in merito alle scelte da adottare, ad esempio, per le finestre del primo livello si potrebbero avere gli stipiti inquadrati da semicolonne o da paraste. Mentre per altri elementi, come il coronamento, è già chiaro l'uso dei modiglioni e della sottostante fascia decorata con

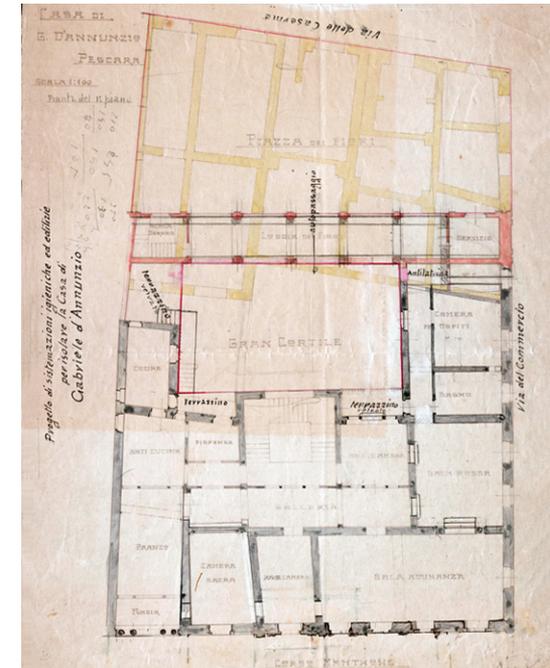


gigli e boccioli [21]. Interessante è il controllo delle forme espresso dalle misure e nella parziale sezione della finestra sorretta da mensola, ma anche nella scelta della bugna panciuta anziché quella piatta ad angoli appena smussati.

Dal confronto tra il prospetto disegnato e la realtà del luogo si nota il piano stradale in leggera pendenza, rettificato nella proposta attraverso un basso zoccolo ad altezza costante. Si osserva la cornice di terminazione della facciata un po' più bassa nello stato attuale e quindi più imponente nella nuova versione. Anche le aperture dei due piani superiori sono sistemate in modo da risultare tutte col medesimo interesse, in particolare le due finestre all'estremità destra della facciata sono spostate di poco verso il centro.

Questa proposta, certamente invadente e fastosa, non fu accettata dal Poeta. Se si tiene conto della sede stradale, non più ampia di m 6,50, si può immaginare tale facciata non adeguata al contesto in cui sono presenti case alte mediate due piani e dal carattere molto sobrio. Si potrebbe ipotizzare che tale proposta, se re-

alizzata, avrebbe innescato una serie di modificazioni negli altri edifici, ma questi non erano di proprietari autorevoli né facoltosi. Restò quindi un bel disegno da accantonare a cui presto si sostituì un'altra soluzione. Con l'elaborato di sezione si mostra la soluzione interna prevista per la corte rifinita con un loggiato schermato da balaustre e archi sorretti da colonnine (fig. 10). Ritenuta troppo "gentile" dal Poeta [22], questa soluzione verrà abbandonata per essere riveduta in una proposta del tutto nuova, in cui si dava spazio alla zona posteriore della casa per una maggiore visibilità. La demolizione di una serie di case, voluta dal Podestà Berardo Montani [23], diede la possibilità di creare una piccola "piazza dei fiori". L'idea fu avanzata al Prefetto quale soluzione igienica dell'area, com'era in voga al tempo, ritenendo le case limitrofe in condizioni miserabili. Liberi fu chiamato a redigere una pianta del piano terra in cui si dava contemporaneamente la situazione delle unità da demolire e la risoluzione dello spazio (fig. 11). Venne avanzata così l'indicazione di una chiusura-filtro a schermo della corte, un portico con cui si rifiniva e



separava lo spazio interno, più ampio e regolare, da quello esterno [24].

Non sappiamo, però, come Liberi intendesse architettonicamente l'elevato di tale andito, abbiamo però una relazione dattiloscritta, anonima e priva di data, in cui si dice "far terminare il lato nord della Casa Monumentale con un corpo di fabbrica lineare per tutta la lunghezza di quel lato. Detto corpo di fabbrica s'innalzerà per due piani con un porticato al piano terreno ed un primo piano destinato a serra dei fiori, o libreria, od altro annesso al palazzo monumentale" [25].

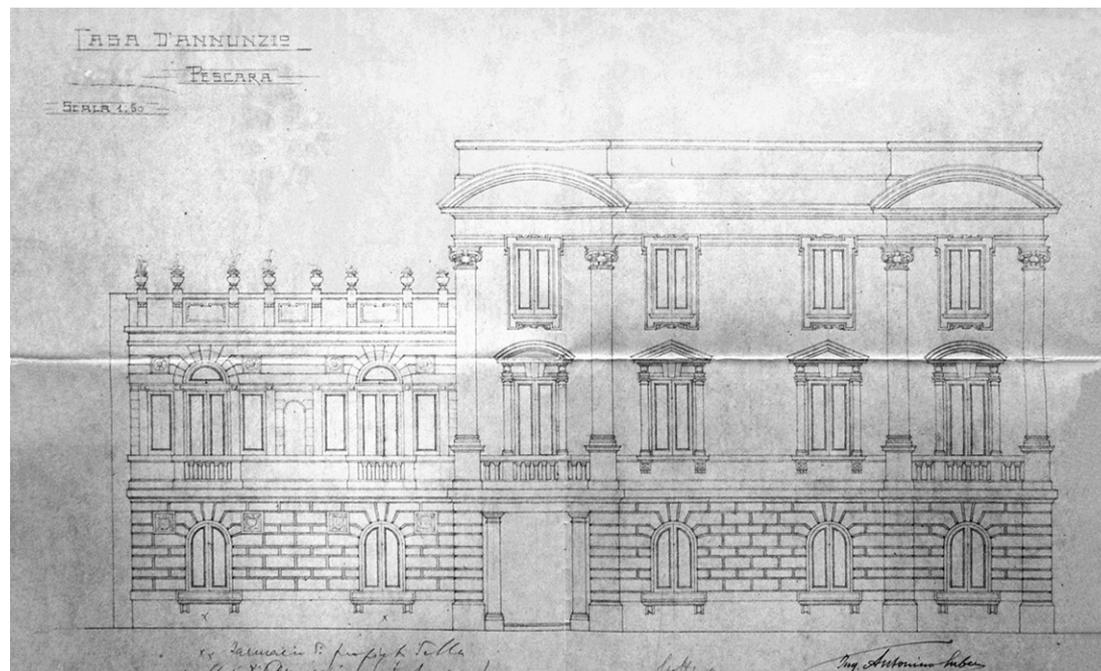
Mentre ci è nota la nuova facciata impostata sulla pianta inviata a Gardone nell'agosto del 1926. Il disegno, rinvenuto nell'Archivio di Stato di Pescara, è una copia eliografica in cui vediamo tutt'altra impostazione: divisa in due parti, la facciata viene accentuata nella verticalità (fig. 12).

Rispetto alla precedente si mantiene la distinzione dei due corpi con diverse altezze. A sinistra le due campane hanno due piani conclusi da terrazza; a destra il resto dell'edificio è segnato da due elementi verticali,

Fig. 10. A. Liberi, sezione trasversale di Casa d'Annunzio, 1926, scala 1:50, disegno a matita su cartoncino ruvido, mm 692x510. (Archivio del Vittoriale degli Italiani).

Fig. 11. A. Liberi, Progetto di sistemazioni igieniche ed edilizie per isolare la Casa di Gabriele d'Annunzio", 1928, scala 1:100, disegno a matita su copia eliografica ripassato con inchiostro nero e rosso, e campiture di colore grigio acquerellato, mm 324 x 440. (Archivio del Vittoriale degli Italiani).

Fig. 12. A. Liberi, seconda versione del prospetto di "Casa d'Annunzio Pescara", [1928], scala 1:50, copia eliografica, mm 494 x 350. (Archivio di Stato di Pescara, Prefettura B.1, f. 64).



appena aggettanti, coronati da timpano curvo sorretto da coppia di paraste giganti con capitello ionico [26]. Il primo di essi, quasi al centro del prospetto, contiene l'ingresso inquadrato da una coppia di fusti, e al primo piano, come avviene analogamente all'angolo, vi è un balcone a filo muro con colonnine [27] e finestra sormontata da timpano curvo. In linea, al secondo piano, vi è una finestra incorniciata. Questo tipo di decorazione è riproposto nelle due finestre accanto, poste nella cortina, mentre al piano inferiore le due finestre incorniciate hanno timpano triangolare. L'intera facciata è legata dal piano terra tramite un alto zoccolo sul quale poggia il bugnato piatto in cui sono ritagliate cinque finestre ad arco.

Liberi in questi due progetti risolti principalmente nelle facciate, pone le distanze dalla reintegrazione stilistica di Viollet le Duc, e dal "rovinismo" romantico di Ruskin, ma non si allinea neppure con le teorie di Boito tendenti a mantenere o a recuperare lo stato originario dell'edificio. Negli anni in cui timidamente si faceva spazio il razionalismo piacentiniano, e a Pescara le re-

alizzazioni d'impronta secessionista o di un tardo Decò anodino segnano un momento di stasi della cultura architettonica locale, egli propone un disegno ancora in linea con l'accademismo dell'età umbertina. E da questo linguaggio non riuscì a staccarsi, ottennebrato dall'orgoglio di poter chiudere la carriera professionale rifacendo "la Casa d'Italia" [28]. Ciò lo rese tanto miope da non accorgersi, da un lato quanto l'architettura stava cambiando alle soglie degli anni Trenta, perdendo apparati decorativi nell'adozione di forme più pure. Dall'altro, la diffusione della dottrina del restauro attraverso pubblicazioni e dibattiti, stava segnando nuovi orientamenti culturali.

Quale espressione del pensiero tardo positivista Liberi cercò di mediare tradizione e innovazione, e di mitigare il contrasto fra cultura classica e progresso tecnologico scientifico attraverso il suo fare professionale dettato da una formazione basata sulle convenzioni della tradizione e sull'applicazione delle tecniche. Le sue prestigiose ed enfatiche proposte, contenenti in fieri il proposito di valorizzare attraverso l'edificio il contesto

urbano, non furono convincenti per il Poeta.

Nulla di ciò che Liberi aveva progettato andò a buon fine, nonostante fossero state iniziate alcune opere, tra cui la realizzazione della scala a tre rampe che, essendo una forma prorompente di restauro [29] non fu bene accettata da d'Annunzio, il quale non contemplava il dover modificare l'originario aspetto della casa natale. Nel corso di otto anni egli aveva maturato l'idea di preservare gli elementi ritenuti intoccabili in quella casa "Santuario, tutto pieno di una santità vivente". Il suo pensiero di conservazione, più che di restauro, si allinea con i principi espressi da Camillo Boito. Liberi, invece, da suo canto, considerava la casa del Poeta un edificio da storicizzare attraverso un intervento enfatico e non certamente filologico, ma sicuramente orientato alla liberazione da elementi di scarso valore, e quindi ad operare il completamento con l'aggiunta di parti rilevanti e, non ultimo, ad adeguare e innovare la funzionalità. Non ebbe comunque modo di verificare e di veder realizzato quanto aveva previsto perché d'Annunzio non gliene diede il tempo [30].

NOTE:

1- Sotto questo termine si raccolgono non soltanto i bisogni relativi al comfort, e quindi una maggiore funzionalità delle abitazioni, ma anche i fattori estetici e quelli inerenti all'igiene.

2- Si ringrazia il Presidente della Fondazione, il dott. Giordano Bruno Guerri per aver concesso la consultazione, la riproduzione e la pubblicazione dei disegni. È opportuno precisare che i suddetti disegni sono privi di segnature, ossia non sono stati schedati per l'assenza di date; la loro possibile cronologia è stata ottenuta dalla consultazione di altri documenti e dai testi specifici redatti su d'Annunzio. Cfr. Tunzi, 2012.

3- In tale desiderio è manifesta l'intenzione di celebrare la figura della madre che lo aveva generato. Pertanto quel luogo egli lo riteneva "sacro" e ne voleva perpetrare la memoria per conferire solennità alla vita. Cfr. d'Annunzio, 1995.

4- Ricordiamo la realizzazione dell'impianto idrico, l'impianto di riscaldamento, e il restauro parziale del tetto. Cfr. Di Tizio, 2009, pp. 81, 86, 129.

5- Liberi nacque a Spoltore (Pe) il 18 febbraio 1855 da Carlo e Fiorangela Conti. Progettò nuove strade nell'espansione urbana, sulla base di un Piano affidatogli nel 1884. In quell'anno progettò casa Conti e a seguire casa Clerico (1885), palazzo Sirena a Francavilla (1886), palazzo Perenich (1888) e casa Bucco (1892) a Pescara, e la "Farnesina", padiglione della funicolare, a Ortona (1899). Tra le sue numerose opere ricordiamo inoltre nel 1910 il progetto del Grand Hotel a Portanuova e la realizzazione del Kursaal, ritrovo per la borghesia pescarese a pochi passi dal mare. Nel gennaio dell'anno seguente, in occasione del cinquantenario dell'Unità d'Italia, disegnò il Padiglione per gli Abruzzi e il Molise a Roma. Dal

1910 si dedicò con entusiasmo alla valorizzazione della Pineta progettando una città giardino. Nel 1892 Liberi sposò Ernestina, sorella del Poeta, e morì a Pescara il 3 dicembre 1933, dopo cinquant'anni di intensa professione.

6- Lettera di Liberi inviata al Poeta il 26 aprile 1921.

7- La lunghezza dell'edificio sul corso è di m 25,32, e sulla via laterale m 21,19 per una superficie coperta di mq 385.

8- Questa versione in bella copia, con opportune specifiche descrizioni, fu inviata a Gardone Riviera l'8 agosto 1921.

9- La facilità con cui d'Annunzio diede il proprio assenso alla realizzazione del restauro c'induce a ipotizzare che non l'abbia guardata con attenzione, perché alcune soluzioni proposte non sono delle migliori, e poi già in questo disegno sono scomparsi i gradini di collegamento tra la stanza da letto della madre e quella della governante, a cui il Poeta dava un grande valore affettivo. Nel Notturmo li considerava come gradini d'altare che portavano alla "sacra" stanza della madre, lì dov'era stato concepito.

10- La governante scrisse una lettera al Poeta il 10 luglio 1924 comunicandogli anche il rigonfiamento dell'architrave della porta, ma non ebbero risposta. Scrisse quindi a Giancarlo Maroni, architetto del Vittoriale, e a Mario, figlio del Poeta, per sollecitare la presa d'atto e una risposta fattiva da parte di quest'ultimo.

11- In quella missiva non viene chiarito su quali basi l'ingegnere fece una tale diagnosi, mentre chiedeva al Poeta la restituzione dei disegni delle piante per poter procedere con i lavori.

12- Dopo la morte del Poeta quell'atto permise di trasformare la casa in museo, dove ancora oggi si conservano parte dei suoi ricordi, dopo il restauro concluso nel novembre

1936.

13- Il 3 novembre 1926 il Poeta confermò alcune intenzioni suggerite da Liberi: "Bisogna riattivare e decorare l'ingresso delle Carrozze. Bisogna togliere lo sconcio del cortile e dell'immondo terrazzo. Bisogna serbare la stanza sacra, ma restaurare l'alcova che io stesso tenderò di damasco e ornerò di un lampadario. Bisogna impedire l'antico indecente passaggio per la cucina! [...] Bisogna mettere bagni (di lusso) nel primo piano (due) e nel secondo. [...] Voglio il bagno, la stanza per abbigliarmi, uno "studio"." 14- I due angoli arrotondati della scala verso la corte e il grande finestrone riportano alla mente lo scalone di palazzo Castiglioni in corso Venezia a Milano. Ovviamente l'entità di quest'ultimo non ha nulla a che vedere con quello ideato da Liberi, tuttavia se ne coglie l'ispirazione.

15- Nella lettera inviata il 13 aprile 1927 Liberi scrisse al Poeta: "la facciata principale di carattere sobrio, corretto e solenne, che credo incontrerò il tuo gusto, specialmente nella sezione delle loggette [...] Stile 500 giusto nostro accordo". Il Rinascimento, particolarmente

caro al Poeta, alla fine dell'Ottocento era stato individuato come "stile nazionale" dalla cultura architettonica, in quanto rispondeva bene alle richieste di decoro e monumentalità del nazionalismo borghese. 16- Del portale abbiamo anche un disegno di studio realizzato a matita su cartoncino in scala 1:20 e quotato, in cui è studiata una soluzione alternativa.

17- È questo un elemento presente in molti palazzi romani settecenteschi, qui segnato dallo stemma lapideo del Principe di Montenevoso fornito dal Poeta a seguito del conferimento del titolo il 15 marzo 1924. 18- Ricordiamo ancora palazzo Castiglioni di Giuseppe Sommaruga (1901-04), il cui pro-

spetto ha una loggia formata da tre livelli che media l'accostamento con altro edificio. 19- Altro possibile riferimento è palazzo Primoli in piazza Ponte Umberto I, frequentato da d'Annunzio quando era amico del conte Giuseppe. Questi incaricò nel 1901 l'architetto Raffaello Ojetti di ristrutturare l'edificio.

20- *Boito, 1880*, p.x. Egli afferma inoltre che, "Ogni stile architettonico ha dunque un'ossatura propria, che viene dalla distribuzione interna dell'edificio".

21- Un possibile riferimento è il coronamento di Palazzo Farnese nell'omonima piazza di Roma.

22- A fine gennaio 1928 Liberi ricevette una lettera dal Poeta in cui si diceva che "l'esterno è tutto da rifare, in uno stile semplice e severo e massiccio".

23- Si veda la lettera del 3 marzo 1928 di Liberi al Podestà presso l'Archivio di Stato di Pescara, Affari comunali, B.155, f.27

24- Un possibile riferimento è in palazzo Borghese a Roma, dotata nella zona interna di un portico con doppia serie di arcate su più livelli.

25- Archivio di Stato di Pescara, Affari comunali, B. 155, f. 27.

26- Una soluzione simile Liberi la presenterà nel Grand hotel Adria a Castellammare Adriatico, oggi hotel Esplanade, realizzato nel 1929. Nei tre prospetti le terminazioni sono segnate da elementi d'angolo appena aggettanti con coronamento a timpano curvo, che dopo l'ultima guerra furono modificati in timpani aperti. 27- Liberi aveva già adottato le colonnine per balconi non aggettanti nel Palazzo Bucco (già Banca di Pescara) nel 1892. Forse aveva preso a riferimento le terminazioni dei due edifici a emiciclo realizzati da Gaetano Koch in piazza Eseda a Roma. 28- Così la indica nella lette-

ra inviata il 28 ottobre 1926 a Gardone Riviera.

29- Il Poeta nelle sue cronache giornalistiche difinì Ottocento, sulle pagine della "Tribuna", aveva condannato gli interventi devastanti che si andavano compiendo nella Capitale. E poi nel 1920 nella Carta del Carnaro si colgono diversi pensieri inerenti alla conservazione e al recupero di elementi identitari. 30- All'inizio di dicembre 1929 il Poeta apprese dalla governante lo stato dei lavori. Sdegnato e profondamente offeso il 15 scrisse una lettera durissima al cognato con la quale lo sollevava dall'incarico. "So che molti errori - quasi profanazioni - furono commessi; e che, per smania di "livellamento", furono distrutti i tre gradini, a metanto cari, che dalla camera di mia Madre scendevano a quella della zia Mariuccia! Per ciò la volta fu abbattuta. [...] Bisognerà, ahimè, ricominciare daccapo! Ti prego di non fare né autorizzare altre devastazioni." 15 dicembre 1929.

Bibliografia

- Cantalupi, Antonio (1862), Istituzioni pratiche sull'arte di costruire le fabbriche civili, Milano.
- Sacchi, Archimede (1874), Architettura pratica, le abitazioni, Milano.
- Boito, Camillo (1880), Sullo stile futuro dell'architettura italiana, 1872, poi in *Id. Architettura del Medioevo in Italia* con una introduzione sullo stile futuro dell'architettura italiana, Milano.
- Levi, Carlo (1896), *Fabbricazioni civili* abitazioni, Milano.
- Pedrini, Antonio (1902), *La casa dell'avvenire*, Milano.
- Andreani, Isidoro (1906), *Il progettista, trattato teorico-pratico di costruzioni architettoniche e relative decorazioni*, Milano.
- Giovannoni, Gustavo (1916), *Lacasa come elemento della città*, in AA.VV., *L'arte moderna del fabbricare*, voll. III, Milano.
- d'Annunzio, Gabriele (1995), *Notturmo*, Garzanti, Milano (1916).
- Andreoli, Annamaria (1996-2003), *Scritti giornalistici*, 2 voll., Milano.
- Cresti, Carlo (2005), *Gabriele D'Annunzio 'architetto immaginifico'*, Firenze.
- Di Tizio, Franco (2009), *D'Annunzio e Antonino Liberi*. Carteggio 1879-1933, Ianieri editore, Pescara.
- Guerra, Mariachiara (2010), *Il poeta e l'architetto*. Gabriele d'Annunzio, Marcello Piacentini e la tutela della città storica italiana, in "Quaderni del Vittoriale", nuova serie, n.6, Silvana Editoriale, Milano.
- Tunzi, Pasquale (2012), *Disegni della casa natale di Gabriele d'Annunzio*, Tinari editore, Villamagna (Ch).